

cagionato soltanto dal rarificarsi dell'argento. Bisogna che le spese minute non manchino di moneta bianca, quest' è la necessità suprema a cui deve por mente l'economista. E l'economista, che non è scienziato per nulla, ha pronto il rimedio, e lo suggerisce ai governi: si sospenda la coniazione dell'oro; si violi cioè la natura stessa delle cose e la più innocente delle libertà umane; s'impedisca che l'oro corra i mercati come *medium* degli scambi; si sopprima questo controvalore nella circolazione economica, o si obblighi chi sia disposto, malgrado la legge, a darlo e ad accettarlo, a pesarlo da sé ed a saggiarlo. Che cosa importa che il movimento commerciale ne soffra nocimento? Oppure, si conii l'oro, ma si alzino a profitto dello Stato le spese di questa coniazione; si rimetta, cioè, in vigore l'antica regalìa monetaria, s'invochi l'autorità della dieta di Roncaglia contro i principii della scienza, si faccia della fabbricazione della moneta un cespite d'imposta, anzi un *tributo*, un reddito fiscale; risurga pure il *signoraggio*, che, non tollerato altravolta dai popoli, diede luogo alla triste sequela delle *alterazioni*. Anzi, bisogna convenire, come Courcelle-Seneuil fu conseguente alla teoria della libertà applicata al credito, è conseguente a quella dello arbitrio applicata alla moneta, e consiglia senz'altro di alzare, ove occorra, il valore delle monete d'argento: *la pratique amène elle-même un autre remède, en élevant la valeur des pièces de monnaie d'argent.* « En élevant la valeur: » così si faceva anticamente, così si è fatto nei tempi di mezzo, così molti vagheggierebbero di poter fare anche oggidì, e non a torto, se un maestro di libertà e di scienza dice che la legge può *élever la valeur*. Si è anzi ricorso ora a codesta legge onnipotente, negli Stati dell'Unione latina, non per *élever la valeur*, si bene per costringere a certi vincoli il meccanismo degli scambi, in forza dei quali il valore dell'argento potesse emanciparsi dalle esigenze naturali del mercato, ma i vincoli legislativi hanno peggiorato la condizione del metallo protetto. Lo stato della circolazione monetaria era precisamente quello vagheggiato da Courcelle-Seneuil: l'oro in rialzo, l'argento in ribasso. Era ozioso limitare la coniazione dell'oro perchè l'argento abbondasse. Ciò malgrado, applicando la teoria dell'arbitrio, i legislatori limitarono e poi sospesero la coniazione dell'argento. Quando si esce dalle norme rigorose della scienza, l'assurdo condanna l'assurdo, e l'errore partorisce l'errore.

DE LAVELEYE: « Tutte le obiezioni degli avversari della moneta bimetallica a rapporto fisso (*double étalon*) si riassumono in ciò che la diminuzione del valore della moneta è un male il quale conviene ad ogni costo impedire. E invece il rialzo nel valore della moneta che bisogna prevenire, perchè se ne avrebbe un male assai più grave di quello cagionato dal ribasso. Si supponga, infatti, che l'oro, ammesso solo in circolazione monetaria, raddoppi di valore, che cosa ne resulterebbe? Un franco d'oro avendo

« tanta potenza di acquisizione quanta ne avevano per lo innanzi due franchi, bisognerebbe dare due volte meno in franchi per ottenere in cambio le stesse cose. Vendendosi tutto due volte meno caro, i rapporti dell'acquirente e del venditore non sarebbero modificati. Ma i debiti antichi restano gli stessi, la posizione d'ogni debitore sarebbe singolarmente aggravata. Per pagare un debito stipulato in franchi, si dovrebbe dare due volte più di merci, di beni, o di lavoro. Le nazioni vedrebbero così la somma dei loro debiti raddoppiata di colpo. La Francia, ad esempio, per rimborsare il suo debito, dovrebbe vendere due miliardi di ettoltri di grano a 10 franchi, mentre oggi, vendendone un miliardo a 20 franchi, se ne potrebbe liberare. Non istà forse in ciò una terribile conseguenza? Il ribasso lento, regolare e *legale* del valore della moneta ha per conseguenza un decremento proporzionale degli antichi debiti. Gli è un modo di liquidazione naturale recata dal corso degli avvenimenti. Noi sappiamo che nell'antichità i grandi legislatori cominciavano ogni riforma sociale con una riduzione dei debiti. Gli storici c' insegnano che il deprezzamento del numerario ha, nel XVI secolo, grandemente contribuito alla elevazione della borghesia. <sup>1)</sup> Lo stesso fenomeno economico avrebbe adesso per risultato d' aiutare la elevazione delle classi operaie. Il deprezzamento della moneta è favorevole alla democrazia, perchè diminuisce il canone che il lavoro e l'industria pagano al capitale. Un rialzo della moneta, essendo favorevole al capitale, perchè accresce il valore dell'interesse e della rendita, stabilisce una condizione antidemocratica. »

Questo linguaggio in bocca di Laveleye non fa meraviglia; meraviglierebbe un linguaggio affatto diverso. Si sa ch' egli rappresenta nel Belgio il socialismo della cattedra, che è la più recente aberrazione del pensiero tedesco. E dunque naturale ch' egli parli imperturbabile di liquidazione sociale, e che invochi quei legislatori dell' antichità, le cui riforme cominciavano col derubare, in nome della morale e della giustizia, i creditori. E ozioso confutare in quest' argomento il Laveleye: converrebbe entrare in un ordine d' idee, di fatti e di dialettica che non comporta la tesi della moneta. Più socialista del socialismo, anche nel sistema bimetallico a rapporto fisso, egli coglie il destro di camuffare a scienza le aspirazioni di quegli

<sup>1)</sup> Frère-Orban osserva: « Il n'est guère donné de comprendre comment l'abaissement de la valeur numéraire au XVI siècle a contribué à l'élevation de la bourgeoisie, en laissant le peuple attendre deux ou trois siècles la même bienfaisante influence. Est-ce qu'il y avait, par hasard, deux monnaies, l'une à l'usage des bourgeois et interdite aux manants, l'autre à l'usage exclusif du menu peuple? S'il n'y avait qu'une monnaie, comme cela est apparent, et si l'abaissement de sa valeur pouvait contribuer à élever les gens, il aurait manifestement élevé en même temps les ouvriers aussi bien que les bourgeois. »